

SABATO
28
AGOSTO
1976

LOTTA CONTINUA



Lire 150

Un insulto alla coscienza antifascista di tutto il paese

LO STATO DEMOCRISTIANO RINGRAZIA I SUOI KILLER: FREDA E VENTURA LIBERI

E' l'ultimo frutto di una catena di crimini giudiziari durata 7 anni. Revisionisti e grande stampa hanno fatto da palo: la scarcerazione è "giuridicamente ineccepibile". Adesso tutto è pronto per tentare di affossare definitivamente le responsabilità ufficiali col processo di gennaio, ma è un calcolo molto rischioso

ROMA, 27 — «Poiché alla data di domani si maturerà il preddetto termine e gli imputati sono ancora in attesa di giudizio, deve essere senz'altro disposta la loro scarcerazione per il 28 agosto 1976, salvo che non siano detenuti per una causa diversa». Con la laconica ordinanza emessa stamani i giudici della sezione istruttoria della Corte d'Appello di Catanzaro hanno ratificato la scarcerazione immediata dei fascisti Freda e Ven-

tura con la sola restrizione del domicilio coatto nell'isola del Giglio. La decisione era scontata, resa obbligatoria da quei meccanismi di quel codice di procedura che l'apparato giudiziario ha manipolato in tutti i modi per salvare gli esecutori materiali della strage di piazza Fontana.

Non solo si premiano due sacerdoti fedeli che hanno saputo aspettare con fiducia in quattro anni di detenzione senza tradire i

veri mandanti, ma si compie un altro passo avanti nella liquidazione delle responsabilità dello stato democristiano e si pongono nuove premesse a una celebrazione del processo che ormai ha escluso le responsabilità più alte connesse nella promozione e nella gestione della strage.

La liberazione odierna è stata preparata e preceduta dalla recente sentenza istruttoria di Lusardi e Miggliaccio, un'altra scandalosa ratifica del silenzio di

stato imposto concordemente dai gestori vecchi e nuovi dello stato borghese, nessuno escluso.

Rauti, vera eminenza grigia e teorica della destabilizzazione fin dal '65, è stato prosciolti. Henke, che provatamente dal 17 dicembre 1969 sapeva la verità su Delle Chiaie e la banda internazionale di Guerin Serac ha avuto solo un platonico rimprovero; Maletti e La Bruna che proprio con piazza Federico D'Amato tiene sotto controllo la polizia ferroviaria e di frontiera.

Continua a pag. 4

SINDACATO DI POLIZIA

Cossiga scopre un altro "sovversivo": il vicequestore di Macerata

Ancora in galera Margherito. Due sottufficiali del "Padova" incriminati per "attività sovversiva".

Si preparano manifestazioni di solidarietà

MARGHERA, 27 — Siamo gli occupanti delle case della Cassa di Risparmio in via Aleardi a Mestre. Vorremmo dire qualcosa su fatti della "Celere" di Padova, sull'arresto del capitano Margherito, e sulla repressione che sta colpendo gli esponenti democratici della polizia. Abbiamo potuto conoscere il comportamento di queste forze democratiche in occasione dello sgombero delle case da noi occupate: un atteggiamento di comprensione e di riflessione sulla nostra situazione in netto contrasto con il modo arrogante e provocatorio solito della polizia. Questo vuol dire che la repressione contro il movimento popolare e l'organizzazione dei sen-

Questo testo è stato diffuso dal comitato di lotta per la casa di Margherita, mentre continuano le pressioni contro l'arresto del capitano Margherito e da parte di organi-

smi sindacali di gruppi di agenti; il procuratore militare di Padova Rosini estende intanto la sua iniziativa repressiva.

Sono stati incriminati per "attività sovversiva"

za casa può essere ostacolata anche con l'affermarsi dei diritti democratici del corpo di polizia.

Per questo, consideriamo i provvedimenti repressivi contro gli agenti democratici un atto che dà spazio alle tendenze della parte più reazionaria degli organi di stato e quindi un atto contro tutto il movimento popolare.

Chiediamo perciò l'immediata scarcerazione del capitano Margherito e degli altri agenti, la revoca dei trasferimenti punitivi, e il diritto di organizzarsi in sindacato degli agenti di polizia, la smilitarizzazione del corpo, la democratizzazione delle forze armate.

Due sottufficiali sempre del secondo celere, Verdini di 25 anni e Mansi di 26 anni, e sono stati accuratamente perquisiti i loro posti branda.

Intanto Andreotti ha in-

contrato il procuratore generale Foscolo, superiore di Rosini e in Parlamento tutti i gruppi politici hanno preannunciato interro-

Continua a pag. 4

Oggetto: dimissioni dal PCI

FORIO, 22 agosto 1976 Oggetto: dimissioni dal PCI

Noi sottoscritti compagni comunisti, informiamo pubblicamente le popolazioni di Forio e dell'intera isola, la segreteria, il direttivo e gli iscritti alla sezione di Forio del PCI, la sezione isolana del PCI, la segreteria, il comitato direttivo, il comitato federale e la commissione federale di controllo della federazione napoletana del PCI, i partiti politici, le organizzazioni sociali, la stampa e gli altri mezzi di informazione che a partire dalla data odierna e col presente documento ci mettiamo dall'organizzazione del PCI.

Esprimiamo un giudizio complessivamente negativo sulla politica degli ultimi tempi di questo partito, una politica di progressivo avvicinamento e di difesa di interessi di classi sociali ideologicamente e storicamente avverse agli interessi e agli obiettivi, presenti e futu-

L'Unità scopre gli estremisti di sinistra anche nella PS!

«Non giovano certo al movimento per il riconoscimento della polizia e per il diritto all'organizzazione sindacale degli agenti i gesti — che qua e là talora vengono compiuti — i quali portano a determinare situazioni di tensione nelle caserme. Simili gesti e simili situazioni di tensione oltre a danneggiare obiettivamente il processo ormai avviato, possono essere pericolosamente sfruttati dalle forze di destra che non mancano di premere e di agitarsi in direzione opposta». («L'Unità» di venerdì 27 agosto, 1^a pagina, corsivo).

Dopo aver scoperto l'estremismo dei soldati, poi quello dei sottufficiali, l'Unità scopre quello dei poliziotti. Più androcciani di Andreotti e più cossigiani di Cossiga, verrebbero da dire... Ma, fuor di polemica, vogliamo porre alcune domande al corsivista del PCI.

1) E' giusto o sbagliato eleggere, nei parti di PS, i delegati, come è già stato fatto a Ravenna, Pordenone e in alcune caserme del Veneto?

2) E' stato giusto o sbagliato lottare, alla celere di Padova, contro servizi di ordine pubblico massacranti e fascisti e contro la disciplina autoritaria?

3) E' giusto o sbagliato che i poliziotti e i funzionari democratici denuncino pubblicamente i poliziotti o gli altri funzionari legati ai fascisti e alle trame nere?

4) E' giusto o sbagliato che i poliziotti democratici sfilino in corteo, come hanno fatto a Venezia, assieme agli operai?

Segnaliamo infine, all'Unità, il caso di un gruppo di carabinieri che aumentano la «tensione»: a Decollatura in Calabria costoro si esercitano a continui pestaggi e angherie sulla popolazione. Speriamo che nel prossimo corso se ne parli. Non è mai troppo tardi.

Dopo la mobilitazione, liberato l'operaio arrestato

I carabinieri di Decollatura sono già caduti da cavallo

DECOLLATURA (Catanzaro), 27 — Pasquale Perrini, l'operaio immigrato dalla Lancia di Chivasso, che era stato arrestato dopo essere stato pestato dai carabinieri domenica sera, è stato messo in libertà giovedì pomeriggio.

La mobilitazione dei compagni e di tutta la popolazione di Decollatura, è riuscita così a raggiungere il primo obiettivo e sui fatti in paese si è aperta una discussione molto ampia rispetto ai ruoli dei carabinieri nei paesi della Calabria.

A partire dall'indignazione e dalla rabbia per l'assalto più brutale della repressione, si è cominciata a smascherare a livello di massa tutta l'articolazione di questa forza che all'interno dei paesi della regione continua ad essere messa in discussione solo da poco tempo. Leggendo il giornale di mercoledì (se ne sono vendute 200 copie in un paese di 4000 abitanti) contadini, giovani, piccoli commercianti ci hanno spiegato come sia stato spesso usato dai carabinieri.

Continua a pag. 4

BILANCI INCOMPATIBILI

L'Unità ci accusa — senza documentarlo — di usare i toni della «più sbraccata demagogia» nell'annunciare l'imminente aumento, ad opera del governo Andreotti e grazie all'estensione del PCI, di molte delle tariffe dei servizi pubblici indispensabili: in sostanza un nuovo decreto.

L'Unità non nega che questi aumenti ci saranno, anche se in modo «graduato e differenziato», salvaguardando gli interessi dei cittadini a basso reddito». Che cosa siano questa «gradualità» e questa «differenziazione» i proletari lo hanno già sperimentato negli scorsi anni con il sistema delle «fasce» di consumo per le bollette SIP ed Enel — frutto peraltro di dure lotte condotte con l'autoriduzione che il PCI ha sempre sconfessato e combattuto.

Si tratta di un sistema per ridurre i consumi dei proletari e far passare gli aumenti lo stesso, attraverso meccanismi automatici. Ma non è questo il punto.

L'Unità sostiene che questi aumenti sono giusti, che sono il frutto della strategia che il movimento si è data. Che non c'è, ad essi, nessuna alternativa.

Sono tre affermazioni false. Sul primo punto c'è poco da dire. La giustizia è un concetto di classe; voler introdurre gli aumenti delle tariffe per riportare in attivo i bilanci aziendali è l'espressione più pura di una concezione della giustizia che adotta il punto di vista del profitto e della proprietà privata — anche quando l'azienda è pubblica — cioè del capitalismo e dello sfruttamento. Se non si aumentano le tariffe, scrive l'Unità, i lavoratori finiranno per pagare lo stesso i passivi delle aziende pubbliche, attraverso le tasse o attraverso l'inflazione? E chi lo ha detto? Oggi pagano i lavoratori perché i capitalisti e i borghesi trovano comodo scaricare sui proletari il disastro delle loro aziende ed il governo è lì per questo. Ma se una svolta politica ci deve essere potrebbe cominciare proprio da lì; che i passivi delle aziende, cioè, li paghino gli uomini, i gruppi, le classi che ne sono e ne sono stati responsabili.

L'aumento delle tariffe — e dei prezzi «amministrati» — è, meno che mai, una linea espressa dal movimento, che anzi ha avuto uno dei suoi momenti più straordinari di crescita proprio nell'autoriduzione contro gli

aumenti delle tariffe Enel e SIP e nella lotta contro il carovita di marca governativa. Forse ci si è dimenticati dell'sciopero generale del 25 marzo ed i cortei alle prefetture in occasione dell'ultimo aumento della benzina? Certamente l'Unità non li ha dimenticati ed è proprio per esorcizzarli che ricordo che scende ora in campo contro gli «estremisti» su un problema su cui i dirigenti del PCI sanno di aver contro la stragrande maggioranza dei proletari.

Quanto all'ultimo punto, secondo cui non ci sono alternative, niente esprime meglio di questa tesi la completa socialdemocratizzazione della linea politica del PCI, cioè la sua identificazione con gli interessi dei capitali.

Non si può salvare capra e cavoli: cioè i bilanci delle famiglie proletarie e quelli delle aziende, dello stato, dei conti con l'estero. La crisi non lo permette; o gli uni o gli altri devono andare in rosso. Il PCI e l'Unità si mostrano molto sicuri delle loro scelte: non mettono nemmeno più in discussione il fatto che gli aumenti delle tariffe e dei prezzi amministrati debbano essere; il problema è: come utilizzarli. «In sostanza scrive l'Unità, queste misure devono essere concepite ed utilizzate per mutare lo stato di cose che ha portato all'attuale crisi». «Si tratta di programmare gli investimenti nei settori dell'energia e dei trasporti, più in generale si tratta di avviare una generale ripresa produttiva che allarghi le basi della occupazione, punti ai consumi collettivi, intervenga sugli squilibri meridionali». Tutto ciò è tanto vago quanto qualsiasi programma democristiano fatto proprio dai governi degli ultimi cinque anni. In esso è contenuta la logica dei due tempi: i salari si bloccano subito, l'inflazione caso mai domani; le tariffe si aumentano oggi, i «consumi collettivi», l'occupazione e gli «squilibri meridionali» sono invece subordinati alla «ripresa produttiva». Nel caso che ci sia e che sia come il PCI la vuole. A garanzia di ciò, alla «pressione», alla «lotta» ed alla «vigilanza» dei lavoratori — che negli ultimi anni non sono certo mancate, senza però che questo bastasse ad imprimerne «nuovi indirizzi» all'economia dei padroni — il PCI ha aggiunto la sua astensione al governo Andreotti. E' un po' poco. O forse è troppo.

NON PIÙ USI A UBBIDIR TACENDO

Quello che sta accadendo alla corte di Padova, fior fiore, fino a poco tempo fa, delle «truppe anti-gueriglia urbana» e portata ad esempio in una circolare dell'ex-ministro Gui sull'applicazione della legge Reale, è oggi diventata una caserma dentro cui si da la caccia al «sovversivo», così come il trasferimento per antifascismo di un vicequestore a Macerata sono gli indizi più clamorosi, ma non unici, della durezza e del salto di qualità che ha fatto lo scontro sulla e dentro la polizia. Proprio quando sembrava che tutto fosse liscio per Cossiga che, con indubbia abilità, aveva drammaticamente il problema del sindacato di P. S. e della smilitarizzazione e aveva puntato a un accordo DC-PCI, che concedesse qualcosa, salvando l'essenziale (cioè la struttura militare e il controllo dei corpi di repressione di massa) è arrivato l'apparso fulmine a ciel sereno: la lotta degli agenti di Padova e, come se non bastasse, le denunce del vicequestore di Macerata contro i suoi superiori fascisti. Sta emergendo, dentro la polizia, ed è un fatto radicalmente nuovo, in modo sempre più organizzato, una contraddizione orizzontale tra subalterni da una parte e comandanti dall'altra che si intreccia a quella, più propriamente «politica», da cui ha avuto origine il movimento per il sindacato di P. S., che invece i quadri dirigenti del corpo, tra

un'ala reazionaria e un'ala democratica ed efficientista. Se a questo aggiungiamo l'opposizione, sempre più generalizzata, della «truppa» a essere la carne da macello delle operazioni repressive e il fatto che, e lo si è visto anche dai risultati elettorali, gruppi consistenti (nell'ordine del 2 per cento) hanno votato per DP, si comprende come la «normalizzazione» dei poliziotti, è ancora lontana. E non solo per quel che riguarda i tentativi più apertamente reazionisti di riportare l'ordine nel corpo ma anche per il progetto di «compromesso storico» per un sindacato di P. S., castrato e «normalizzato» al suo interno per legge.

Ma non è scontato che queste tradizioni maturino fino in fondo, arrivando ad esprimere, dentro la polizia oltre al punto di vista della reazione e a quello dei revisionisti, anche quello della autonomia operaia, dell'alleanza tra il movimento dei poliziotti con gli altri movimenti di massa organizzati, dentro e fuori le Forze Armate, della lotta per la smilitarizzazione totale, dello sviluppo di una dialettica realmente democratica e rivendicativa fondata sulla forza del movimento e della sua organizzazione di base. E questo è tanto più vero quanto più il movimento dei poliziotti non ha una natura sociale limpida di classe ed è, molto più di Continua a pag. 4

Ennesimo piano di pace, destinato al fallimento

LIBANO: il ritiro delle forze siriane è condizione per l'inizio di qualsiasi negoziato

BEIRUT, 27 — Un ennesimo piano di pace elaborato dalla lega araba sarà presentato oggi dal generale Hassan al Ghoneim, comandante dei «caschi verdi», la forza di pace interaraba, ai rappresentanti politici e militari delle forze di destra nella zona est di Beirut e domani a quelli della resistenza palestinese e delle forze progressiste. E' dato per scontato il fallimento

ULTIM'ORA
A Roma migliaia i compagni si stanno muovendo da piazza Verdi per il corteo per il Libano, diretti all'ambasciata siriana.

Continua a pag. 4

Continua a pag. 4

Roma, 26 - 27 - 28 luglio 1976

ASSEMBLEA NAZIONALE DI LOTTA CONTINUA

L'intervento del compagno Andrea Graziosi di Napoli

Finora non siamo riusciti a entrare nel merito dei temi indicati all'inizio da Colafato. Questa difficoltà risale a prima delle elezioni: la cosa gravissima successa alla nostra organizzazione è che dall'ottobre-novembre del 1975 noi non abbiamo avuto un intervento operaio in senso complesso (nel senso dell'analisi della ristrutturazione, dell'analisi dei processi materiali e politici che attraversavano la classe, di ciò che mutava al suo interno e così via). Noi oggi scontriamo gli ultimi otto mesi di politica di L.C. davanti alle fabbriche, dove c'è stata, e scontriamo ovviamente quella che non c'è stata.

Partiamo dalla nostra proposta delle 35 ore e delle 50.000 lire, che è l'ultima fase in cui abbiamo dimostrato di avere delle cose da dire, come organizzazione nazionale (al di là di singole situazioni). È stato l'ultimo momento in cui abbiamo avuto una indicazione complessiva, secondo me giusta (poi ne abbiamo perso il significato, e su questo voglio intervenire). Noi abbiamo proposto le 35 ore non nel senso che fosse la «strategia», e magari la mezz'ora alla Fiat la «tattica», ma come la proposta (assieme alle 50.000 lire) di una linea alternativa alla linea sindacale e alla linea di ristrutturazione padronale, che era la linea della chiusura e del restringimento della base produttiva, la linea dell'emarginazione della forza giovanile, la linea del decentramento; la linea che — attraverso l'inflazione — minava la forza operaia. Noi con le 35 ore e le 50.000 lire rispondevamo non con una «contro-piattaforma sindacale», ma con una cosa più grossa, che ci indicava la via della lotta contro l'attacco padronale e la piattaforma sindacale. E fra l'altro (questa è ad esempio l'esperienza dell'Alfa Sud) questo è stato l'unico momento in cui siamo riusciti a portare avanti una lotta dura ma vincente contro la ristrutturazione. Non è un caso, del resto: se la lotta contro la ristrutturazione viene ridotta a lotta «di trincea», per cui si va dal singolo operaio a dirgli: «non ti spostare», alla fine quell'operaio viene spostato. Se invece gli si va a dire (faccio uno scherzo): «non ti spostare, lotta per le pause, per le 35 ore, le 50.000 lire», allora quell'operaio inizia a capire perché non si deve spostare, con chi si deve collegare, come si può rovesciare la linea sindacale, ecc.

Invece poi, anche per carenze nostre (e non solo per le ragioni oggettive, cioè l'attacco padronale, la svolta impressa dalla direzione sindacale e dal PCI nel luglio 1975, ecc.) abbiamo portato avanti le 35 ore e le 50.000 lire come una contropiattaforma sindacale. Votavamo nelle assemblee operaie (e vincevamo anche in alcuni casi, anche in assemblee di grandi fabbriche, con migliaia di operai: a queste cose dovrebbe riflettere chi considera quegli obiettivi cose da ultra-avanguardie): il problema è che a quel punto noi avevamo separato l'obiettivo delle 35 ore da quello della lotta contro la ristrutturazione, intendendo questa come una cosa sempre giusta, una cosa che sempre i rivoluzionari devono stimolare, ma poi andavamo alle assemblee sul contratto come se fosse una cosa diversa, separata dalle altre questioni sulle quali ci scontravamo con la linea sindacale.

Oggi non basta più — credo — rimettere in moto il movimento delle grandi fabbriche per rimettere in moto una risposta di lotta ovunque, nei settori del lavoro decentrato, ecc. Credo che questo processo di divisione sia andato troppo avanti: è andata troppo avanti l'emarginazione dei giovani, è andato troppo avanti il decentramento della Fiat o dall'Alfa Sud. Oggi è necessario, ma non basta più, ripartire dalle grandi fabbriche, bisogna poi articolare l'intervento organizzato in tutta un'altra serie di situazioni.

Oggi dire un'altra cosa sulle grandi fabbriche, sul processo di lotta, sull'organizzazione operaia. Se nel 1966 i padroni hanno ripreso a sfruttare gli operai, senza fare investimenti



Roma, 26 agosto 1976 - Le operaie e gli operai conservieri presidiano il ministero del lavoro

volantino in cui dicevamo «continuamo il giovedì rosso», senza capire quello che stava succedendo. E chiaramente il lunedì ha vinto il PCI, compagni. Questo per dire la piattezza con cui portavamo avanti certe cose (parlo di noi: il PdUP e AO si sono accodati alla linea sindacale, hanno fatto fin dall'inizio, sulla piattaforma sindacale, la politica del «più uno», che vuol dire l'annullamento di ogni proposta politica, e che certo non paga da nessun punto di vista).

E così si è andati avanti: pensiamo alla chiusura dei contratti dei metallmeccanici: ci sono fabbriche dove non abbiamo votato, dove abbiamo votato contro, altre dove abbiamo detto di votare contro e poi magari abbiamo votato a favore, ecc. Questo per dire la gravità di quello che è successo. Io sono d'accordo nella proposta di andare a una ricostruzione di queste cose, ma certo non può essere un fatto indolore; non si può pensare che queste cose non le abbiamo viste magari perché «eravamo distratti».

Cherchiamo di vedere cosa è successo rispetto al processo di unificazione del proletariato. Nell'ultimo anno c'è stato un rallentamento, una stasi, di questo processo. L'attacco principale è stato rispetto alle grandi fabbriche (e non è dire poca cosa, dato il peso che hanno sempre avuto nella nostra elaborazione teorica, politica, ecc., gli operai delle grandi fabbriche): pensiamo al blocco delle assunzioni, licenziamenti per assenteismo, al decentramento produttivo, ecc.

Questo attacco alle grandi fabbriche è la prima tappa di un processo volto a diminuire il peso della grande fabbrica e aumentare a dismisura il lavoro precario, in tutte le sue forme. Faccio un esempio per far vedere il legame fra le due cose: all'Alfa Sud i padroni hanno ottenuto la mobilità interna alla fabbrica dopo un accordo coi sindacati, con cui avevano decentrato alcuni macchinari altrove. Gli operai rimasti sono stati i primi a essere trasferiti. Cioè sulla base del decentramento hanno attaccato l'organizzazione operaia. Attacco alla mobilità nelle grandi fabbriche e decentramento marciano insieme.

Una volta dicevamo (ed era vero): i padroni attaccano la classe operaia forte, è a partire da questo che dobbiamo accelerare tutto il processo di lotta, trainando i settori deboli.

Oggi non basta più — credo — rimettere in moto il movimento delle grandi fabbriche per rimettere in moto una risposta di lotta ovunque, nei settori del lavoro decentrato, ecc. Credo che questo processo di divisione sia andato troppo avanti: è andata troppo avanti l'emarginazione dei giovani, è andato troppo avanti il decentramento della Fiat o dall'Alfa Sud. Oggi è necessario, ma non basta più, ripartire dalle grandi fabbriche, bisogna poi articolare l'intervento organizzato in tutta un'altra serie di situazioni.

Oggi dire un'altra cosa sulle grandi fabbriche, sul processo di lotta, sull'organizzazione operaia. Se nel 1966 i padroni hanno ripreso a sfruttare gli operai, senza fare investimenti

ti, in quella maniera, e gli operai ci hanno messo tre anni per fare il 1969; se nel 1972-73 i padroni hanno ripreso con gli straordinari, la ripresa dura, ecc., e gli operai ci hanno messo quello che ci hanno messo per riprendere l'iniziativa; se tutto questo è vero, io credo che oggi, data la forza e la coscienza operaia, dato che la ripresa è basata unicamente su uno sfruttamento intensivo micidiale del lavoro operaio, non è un'ipotesi improbabile una ripresa grande di lotta nelle grandi fabbriche in autunno. Se questa è una previsione credibile, il problema nostro è quello dell'organizzazione operaia in fabbrica, ed esso non si può affrontare — come qui si rischia — dicendo: «vediamo se stare fuori o dentro il sindacato», e poi magari parlando dei collettivi di DP. Io sono d'accordo che LC debba promuovere ovunque può questi collettivi, dove ci sono già entrati (al di là del modo in cui li vedono AO e PdUP, cioè in funzione della loro aggregazione: rispetto a quest'ipotesi, dell'aggregazione fra AO e PdUP, io credo che noi si debba essere contrari, perché è altra cosa dall'unità dei rivoluzionari, ed è sbagliato ogni atteggiamento di indifferenza rispetto a questo processo secondo noi negativo). Comunque, i collettivi di DP — che dobbiamo fare — non possono essere l'organizzazione operaia in fabbrica, né sostituire la nostra cellula, che rimane un organismo fondamentale. Questi sono i due poli principali, e non possiamo eluderli.

L'intervento del compagno Mario di Novara

Sul terreno della ristrutturazione, noi troviamo le radici materiali per comprendere ciò che è successo dopo il 15 giugno, l'arretramento del processo di unificazione del proletariato, il nascere di nuove divisioni al suo interno.

Oltre la ristrutturazione, dobbiamo essere in grado di capire che siamo di fronte ad una svolta: la fase degli accordi sindacali, sui trasferimenti, la mobilità, ecc., è finita e si entra in una fase più dura in cui i padroni, dopo essersi preparati le condizioni favorevoli, si propongono di sferrare un attacco decisivo contro l'autonomia operaia.

C'è un esempio che ha rilevanza nazionale, la Fiat di Càmeri, che conta solo 1600 operai ma è importante perché rappresenta tutto un settore produttivo che il sindacato ha da tempo indicato come settore modello di sviluppo, quello dell'autobus. Tutti gli accordi Fiat portavano in calce provvedimenti riguardanti Càmeri e Grottaminarda. I banchi (basti pensare a quelli sui trasferimenti) venivano sempre giustificati da parte sindacale col com-

penso degli investimenti al sud, col nuovo modello di sviluppo e la riconversione. «Dall'auto agli autobus, Agnelli potenzierà il settore...». Dopo il 20 giugno Agnelli, in rispetto del primo punto del contratto nazionale dei metallmeccanici, ha informato i sindacati dei piani di ristrutturazione, ha chiesto ancora 25 nuovi giorni di cassa integrazione, lo smantellamento della produzione, lo smantellamento della produzione di carrozzeria-auto a Càmeri e il trasferimento dei macchinari a Grottaminarda, la riduzione degli operai di Càmeri da 1600 a 800 attraverso il blocco delle assunzioni, lo smantellamento di reparti dell'OM di Brescia e della SpaStura, ecc. Tutto questo in cambio dello stabilimento di Grottaminarda con 1200 operai.

Un simile accordo sindacale, a condizioni, porta alla perdita secca di 3000 posti di lavoro, se si pensa tra l'altro che a Grottaminarda dovevano essere nell'accordo originale creati 3000 posti di lavoro.

Come capire allora, con queste premesse, le difficoltà esistenti oggi tra gli operai alla Fiat di Càmeri, a respingere questo accordo in assemblea? Una assemblea che caccia certo i sindacalisti dalla fabbrica, ma non riesce poi a controbattere con una propria linea di attacco. Le ragioni, a parte le stesse contraddizioni interne al sindacato, tra la FLM di Càmeri, ad es., duramente contro l'accordo e la CGIL, CISL, UIL di Grottaminarda, favorevoli perché arrivano posti di lavoro, le ragioni sono da trovare negli effetti della ristrutturazione che è andata avanti dal '74 ad oggi. Non c'è più un reparto eguale a quello del novembre '74.

Ad es., il reparto 4, finizione, nel '72 rifiutava e autodeterminava i tempi, oggi è tutto fatto di operai nuovi, che non sono in grado di accorgersi dei tempi maggiorati imposti dai capi.

C'è poi il fenomeno dell'autolicensiamento, che è un dato impressionante. Lo sblocco del turn-over è stato uno dei punti fondamentali della nostra battaglia sul contratto.

Dal '74 ad oggi a Càmeri si è passati a 1200 operai, in questo periodo si autolicensiano 56 operai la settimana. Sono operai che quando vennero assunti pensavano al posto stabile e sicuro e ben pagato, e oggi tornano al cattivissimo, all'edilizia, non avendo trovato — e questo è il fatto più importante — nemmeno un punto di aggregazione, di organizzazione nella fabbrica, che desse loro fiducia e capacità di lotta, che non avevano certo trovato prima nei settori da dove provavano.

La ristrutturazione è marciata con la complicità sindacale. Oggi attacca il posto di lavoro nelle grandi fabbriche: alla Fiat di Càmeri gli operai riescono a mettere in campo una forza enorme ai cancelli, ma non nel reparto, sul terreno principale in cui la ristrutturazione colpisce.

Le 35 ore devono essere viste anche legate alla lotta contro la ristrutturazione. Non sono per questo d'accordo con Bobbio e in par-

te con i compagni di Trento. Le 35 ore sono un obiettivo di battaglia generale, una linea proletaria per uscire dalla crisi, contrapposta a quella sindacale. È l'unica strada, e aveva anche obiettivi immediati, quale la mezz'ora. Non si può dire che è giusta questa e sono sbagliate le 35 ore. Avanguardia operaia diceva poi proprio questo, «rompere il muro delle 40 ore» per poi dare battaglia solo sulla mezz'ora alla Fiat. La mezz'ora non può essere giocata contro le 35. Certo, la difesa dell'occupazione alla Fiat passa non solo attraverso il rifiuto degli accordi ma anche nella applicazione della mezz'ora. Non solo perché grazie all'accordo separato del '64 gli operai della Fiat non vogliono lavorare più di tutti gli altri, ma perché oggi il disporre di milioni di ore in più di lavoro, permette ad Agnelli vantaggi immensi sul piano della ristrutturazione.

A Càmeri la mezz'ora significa: rebbe subito 80-100 posti di lavoro in più. La mezz'ora torna ad essere oggi di nuovo la strada per fermare anche gli autolicensiamenti. Gli operai di Càmeri sono convinti che se si arriva al '78 con una riduzione di 800 operai, la mezz'ora da obiettivo operaio diventerà obiettivo antiproletario, diventando poi automatica l'introduzione del terzo turno. Questo scontro di linee, che vale anche per le 50.000 lire, si ripropone non solo sul terreno della ristrutturazione ma anche su quello della ripresa della lotta.

C'è un problema che è assente nel nostro giornale ed è quello che ci spiega che la reazione degli operai ai risultati del 20 giugno non è la nostra. Il loro giudizio è positivo e lo riprova la ripresa immediata di vertenze che ha seguito il 20 giugno. E' in atto uno scontro sulle

L'intervento della compagna Vida Longoni di Milano

(...) L'intervento del compagno Rostagno offriva molti spunti giusti sull'articolazione dei vari settori di movimento che possono portare avanti oggi concretamente, l'obiettivo delle 35 ore. Però c'era un'ambiguità nel modo in cui Rostagno ha parlato del movimento femminista, accostandolo — e identificandolo quasi — con il movimento dei giovani, come movimento culturale. Non sono d'accordo (e con me altre compagne) di vedere nel movimento femminista soltanto un movimento culturale. Noi pensiamo cioè che il nostro essere donne costituisca una base materiale molto forte, a partire dalla quale noi approntiamo tutti gli altri aspetti della nostra vita.

Noi pensiamo che oggi questo tipo di unità che esiste tra noi come donne possa essere la premessa per affrontare insieme, con un'ottica nostra, per esempio il problema del rapporto con il lavoro o, in maniera molto chiara ed esemplare, il problema della forza e del rapporto con la violenza.

L'organizzazione autonoma delle donne, chiaramente nasce da moltissimi aspetti della nostra esistenza, può essere però sempre più femminista proprio in quanto le donne come tali si organizzano autonomamente e affrontano la lotta in piena autonomia anche rispetto al proletariato maschile.

Anche se il movimento femminista ha avuto finora caratteristiche forti di movimento culturale — e continuerà ad averle —, noi pensiamo che sia possibile — e lavoriamo per questo — che l'organizzazione autonoma, femminista, delle donne possa svilupparsi in tutti gli aspetti della nostra vita.

Sul problema della riduzione d'orario sono sostanzialmente d'accordo con quello che ha detto Cristina. Vorrei anche ricordare che in tutti i tentativi che sono stati fatti fino a oggi, in tutti i momenti di combattimento, tutto quello che i padroni ci impongono, di combattere la morte dell'aborto clandestino, del parto, e tutti gli altri aspetti della violenza che questa società ci impone.

Questa è la nostra lotta femminista e a partire da questa possiamo anche avere la forza per affrontare, in piena autonomia, il rapporto con la politica e il rapporto con il processo rivoluzionario.

materiale per
la discussione per il
II congresso
di lotta continua

STATALI: i vertici sindacali hanno già svuotato tutta la piattaforma

La "qualifica funzionale", nell'ipotesi sindacale, si traduce in un riordinamento delle carriere a vantaggio dei livelli più alti lasciando immutati privilegi e discriminazioni. Cedimenti anche sul lavoro straordinario, sull'assenteismo e sul diritto di sciopero

L'ipotesi sindacale della qualifica funzionale aveva aperto al movimento dei lavoratori statali possibilità nuove e concrete di attacco alla organizzazione verticistica, autoritaria e mafiosa del lavoro, da sempre al servizio di governi violentemente antiperoperai e antipopolari.

Ogli obiettivi concreti imposti dal movimento dei lavoratori statali hanno progressivamente riempito e qualificato l'ipotesi sindacale, esprimendo un'aspirazione e una volontà antifascista e antiautoritaria, per affermare finalmente un'amministrazione capace di privilegiare le aspettative popolari e le aspettative dei lavoratori statali sempre dimenticate e tradite. I vertici sindacali nel condurre la vertenza, isolandola dalla sua base effettiva, rinchiudendola nelle stanze e nei corridoi dei pochissimi e incontrollati addetti ai lavori, hanno sistematicamente svuotato l'ipotesi della qualifica funzionale dei contenuti e delle aspirazioni più qualificanti, attribuendole confini e caratteristiche assolutamente inaccettabili.

Così si è sviluppato un assurdo confronto verticistico, permanente dittatoriale con i vari governi anti-operai e anti-popolari nel frattempo succedutisi, che ha segnato cedimenti gravissimi e progressivi. Innanzitutto il regalo inaspettato, per i padroni

della mobilità, proposta dai vertici sindacali come principio generale.

L'unica mobilità accettabile è quella concessa a effettive vertenze della classe operaia tese a modificare profondamente le strutture dello stato, nel senso cioè di un decentramento e quindi spostamento all'interno di una zona omogenea, di una struttura amministrativa inserita delle strutture di base dei lavoratori. Una mobilità quindi scelta esclusivamente e direttamente dal movimento operaio e dai lavoratori statali.

Altri cedimenti hanno riguardato i ricatti sull'assenteismo e sul diritto di sciopero, con illazioni e minacce di ogni genere, tese a colpevolizzare ipocritamente la categoria di paralisi amministrativa che è solo paralisi di contenuti e di volontà politica e che ha sempre sfumato nelle successive ipotesi, fino ad arrivare alle ultime proposte che trasformano di fatto l'obiettivo della qualifica funzionale in un merito riordinamento delle carriere reciprocamente impenetrabili che prevede già esclusivamente i livelli più alti, che accresce la discriminazione del titolo di studio, che annulla il peso dell'anzianità, lasciando praticamente immutati i dislivelli e le percuozioni salariali.

Gli aumenti salariali, risorzi e fuori busta, non hanno privilegiati effettivamente i redditizi più bassi, giunti ormai sotto il limite della sopravvivenza. Rispetto ai livelli funzionali c'è stato un incredibile susseguirsi di proposte, controposte, mediazioni varie, caratterizzate da una sempre maggiore burocratizzazione e confusione, così da disar-

mare e sconcertare la base, estranea suo malgrado, a questi giochi di prestigio. L'omogeneizzazione effettiva delle mansioni, e il rilievo da attribuire all'anzianità rispetto al titolo di studio, il libero e automatico accesso da un livello all'altro, l'accorciamento sostanziale della forbice salariale, sia tra i vari livelli, sia all'interno dello stesso livello, sono sempre più sfumati nelle successive ipotesi, fino ad arrivare alle ultime proposte che trasformano di fatto l'obiettivo della qualifica funzionale in un merito riordinamento delle carriere reciprocamente impenetrabili che prevede già esclusivamente i livelli più alti, che accresce la discriminazione del titolo di studio, che annulla il peso dell'anzianità, lasciando praticamente immutati i dislivelli e le percuozioni salariali.

In fine c'è il grave e contraddittorio atteggiamento rispetto al lavoro straordinario, di cui si afferma in via di principio la necessità dell'abolizione, ma che di fatto si rilancia, aumentandone sostanzialmente la retribuzione, facendone sempre più strumento di divisione e di privilegio, oltreché giustificazione e alibi, insieme alla mobilità selvaggia, per un generalizzato eterno blocco delle assunzioni. La via per uscire da questo vicolo cieco è da una parte, la mobilitazione di massa della categoria, che realizzano nell'ambito della qualifica funzionale tutti gli obiettivi irrinunciabili e qualificanti espressi dalle lotte degli statali, tutto ciò che gli operai dell'industria si sono conquistati con dure lotte in questi anni: inquadramento unico operai-impiegati su livelli funzionali, classe di paga unica per ogni livello, riduzione della forza retributiva tra gli stipendi minimi e massimi, con aumento stipendiade adeguato con elevi soprattutto le retribuzioni più basse e che assorba in paga-base, in cifre uguali, tutti i fuoristabu, riduzione dei meccanismi selettivi, come le note di qualifica, integrale applicazione dello statuto dei lavoratori, progressione economica legata esclusivamente all'anzianità, passaggi automatici da un livello all'altro, abolizione dello straordinario e degli altri compensi accessori.

Ci troviamo quindi di fronte a uno dei più clamorosi casi di repressione a Roma, tutto teso a stroncare e a denigrare lotte reali e a mettere in discussione l'agibilità politica all'università; si vuole creare un precedente che permetta poi di attaccare in modo simile qualsiasi battaglia anti-istituzionale, da qualsiasi settore provenga.

Dopo questi mandati, della cattura, spiccati quasi mesi fa dai tristemente noti Vittorio Bucarelli e Paolino Dell'Anno, costringendo alla latitanza Massimo Pieri e altri tre compagni del Collettivo Universitario Autonomo, sono dirette conseguenze di un clima intimidatorio che professori reazionisti e galoppini della provocazione hanno scatenato nei confronti di coloro che combattono la funzione di controllo dell'università. La magistratura è ormai chiamata ad assumersi in prima persona il compito di forza repressiva per difendere gli interessi delle varie «baronie» e bisogna dire che svolge con zelo il compito che le è stato affidato: rapporti di polizia, lunghi fascicoli informativi e agenti in borghese nelle aule sono all'ordine del giorno.

Non appena lo scontro esce da quella che si può chiamare «lotte sui contenuti» e investe ad esempio il problema della voluta ghettaggierung dell'università rispetto al mercato del lavoro, dei sistemi di controllo (esami, ritmi), della struttura politica universitaria, e si cominciano a mettere in discussione i punti base su cui si reggono politicamente, strutturalmente e ideologicamente le «baronie», scatta l'impossibilità di meccanismo della repressione aperta a cui si presta benevolmente il codice Rocco. La volontà dei docenti reazionisti di mantenere intatto l'attuale sistema (e quindi la crisi dell'università) attraverso contenuti privi d'interesse per la gran parte degli studenti, attraverso la teoria della oggettività della scienza e la conseguente e auspicata acriticità, trova conferma nel modo in cui si esplica la repressione nei confronti di chi non accetta un simile meccanismo.

E' in questo contesto che si deve guardare all'episodio che ha coinvolto Massimo Pieri e gli altri compagni del Collettivo Universitario Autonomo, che vengono perseguiti penalmente per una denuncia fatta da alcuni baroni e sorretta da «testimoni» agenti della politica, a volte iscritti ai corsi per me-

ne. Una vicenda che si sarebbe potuta risolvere all'interno dei rapporti universitari, come scrivono i compagni nella lettera aperta al ministro Bonifacio, li costringe invece a una lunga latitanza. Gli ordinini di cattura spiccati da Dell'Anno e Bucarelli portano avanti l'accusa di interruzione di pubblico servizio (la lezione), di oltraggio a pubblico ufficiale (il professore) e di violenza privata (un pichetto) trasformando in reati sperimentate e abituali forme di lotta.

Dopo questi mandati, che costituiscono un precedente gravissimo, la repressione e le provocazioni nell'università in generale e a Fisica in particolare, sono aumentate quantitativamente e qualitativamente; viene immediatamente sgombrata dalla polizia, con l'appoggio del direttore della facoltà Schaefer, sedicente democratico iscritto al PSI, l'aula del collettivo che dal 1968 era punto di aggregazione dei compagni e degli studenti; agenti della politica, a volte iscritti ai corsi per me-

ne. Una vicenda che si sarebbe potuta risolvere all'interno dei rapporti universitari, come scrivono i compagni nella lettera aperta al ministro Bonifacio, li costringe invece a una lunga latitanza. Gli ordinini di cattura spiccati da Dell'Anno e Bucarelli portano avanti l'accusa di interruzione di pubblico servizio (la lezione), di oltraggio a pubblico ufficiale (il professore) e di violenza privata (un pichetto) trasformando in reati sperimentate e abituali forme di lotta.

Dopo questi mandati, che costituiscono un precedente gravissimo, la repressione e le provocazioni nell'università in generale e a Fisica in particolare, sono aumentate quantitativamente e qualitativamente; viene immediatamente sgombrata dalla polizia, con l'appoggio del direttore della facoltà Schaefer, sedicente democratico iscritto al PSI, l'aula del collettivo che dal 1968 era punto di aggregazione dei compagni e degli studenti; agenti della politica, a volte iscritti ai corsi per me-

ne. Una vicenda che si sarebbe potuta risolvere all'interno dei rapporti universitari, come scrivono i compagni nella lettera aperta al ministro Bonifacio, li costringe invece a una lunga latitanza. Gli ordinini di cattura spiccati da Dell'Anno e Bucarelli portano avanti l'accusa di interruzione di pubblico servizio (la lezione), di oltraggio a pubblico ufficiale (il professore) e di violenza privata (un pichetto) trasformando in reati sperimentate e abituali forme di lotta.

Dopo questi mandati, che costituiscono un precedente gravissimo, la repressione e le provocazioni nell'università in generale e a Fisica in particolare, sono aumentate quantitativamente e qualitativamente; viene immediatamente sgombrata dalla polizia, con l'appoggio del direttore della facoltà Schaefer, sedicente democratico iscritto al PSI, l'aula del collettivo che dal 1968 era punto di aggregazione dei compagni e degli studenti; agenti della politica, a volte iscritti ai corsi per me-

ne. Una vicenda che si sarebbe potuta risolvere all'interno dei rapporti universitari, come scrivono i compagni nella lettera aperta al ministro Bonifacio, li costringe invece a una lunga latitanza. Gli ordinini di cattura spiccati da Dell'Anno e Bucarelli portano avanti l'accusa di interruzione di pubblico servizio (la lezione), di oltraggio a pubblico ufficiale (il professore) e di violenza privata (un pichetto) trasformando in reati sperimentate e abituali forme di lotta.

Dopo questi mandati, che costituiscono un precedente gravissimo, la repressione e le provocazioni nell'università in generale e a Fisica in particolare, sono aumentate quantitativamente e qualitativamente; viene immediatamente sgombrata dalla polizia, con l'appoggio del direttore della facoltà Schaefer, sedicente democratico iscritto al PSI, l'aula del collettivo che dal 1968 era punto di aggregazione dei compagni e degli studenti; agenti della politica, a volte iscritti ai corsi per me-

ne. Una vicenda che si sarebbe potuta risolvere all'interno dei rapporti universitari, come scrivono i compagni nella lettera aperta al ministro Bonifacio, li costringe invece a una lunga latitanza. Gli ordinini di cattura spiccati da Dell'Anno e Bucarelli portano avanti l'accusa di interruzione di pubblico servizio (la lezione), di oltraggio a pubblico ufficiale (il professore) e di violenza privata (un pichetto) trasformando in reati sperimentate e abituali forme di lotta.

Dopo questi mandati, che costituiscono un precedente gravissimo, la repressione e le provocazioni nell'università in generale e a Fisica in particolare, sono aumentate quantitativamente e qualitativamente; viene immediatamente sgombrata dalla polizia, con l'appoggio del direttore della facoltà Schaefer, sedicente democratico iscritto al PSI, l'aula del collettivo che dal 1968 era punto di aggregazione dei compagni e degli studenti; agenti della politica, a volte iscritti ai corsi per me-

ne. Una vicenda che si sarebbe potuta risolvere all'interno dei rapporti universitari, come scrivono i compagni nella lettera aperta al ministro Bonifacio, li costringe invece a una lunga latitanza. Gli ordinini di cattura spiccati da Dell'Anno e Bucarelli portano avanti l'accusa di interruzione di pubblico servizio (la lezione), di oltraggio a pubblico ufficiale (il professore) e di violenza privata (un pichetto) trasformando in reati sperimentate e abituali forme di lotta.

Dopo questi mandati, che costituiscono un precedente gravissimo, la repressione e le provocazioni nell'università in generale e a Fisica in particolare, sono aumentate quantitativamente e qualitativamente; viene immediatamente sgombrata dalla polizia, con l'appoggio del direttore della facoltà Schaefer, sedicente democratico iscritto al PSI, l'aula del collettivo che dal 1968 era punto di aggregazione dei compagni e degli studenti; agenti della politica, a volte iscritti ai corsi per me-

ne. Una vicenda che si sarebbe potuta risolvere all'interno dei rapporti universitari, come scrivono i compagni nella lettera aperta al ministro Bonifacio, li costringe invece a una lunga latitanza. Gli ordinini di cattura spiccati da Dell'Anno e Bucarelli portano avanti l'accusa di interruzione di pubblico servizio (la lezione), di oltraggio a pubblico ufficiale (il professore) e di violenza privata (un pichetto) trasformando in reati sperimentate e abituali forme di lotta.

Dopo questi mandati, che costituiscono un precedente gravissimo, la repressione e le provocazioni nell'università in generale e a Fisica in particolare, sono aumentate quantitativamente e qualitativamente; viene immediatamente sgombrata dalla polizia, con l'appoggio del direttore della facoltà Schaefer, sedicente democratico iscritto al PSI, l'aula del collettivo che dal 1968 era punto di aggregazione dei compagni e degli studenti; agenti della politica, a volte iscritti ai corsi per me-

ne. Una vicenda che si sarebbe potuta risolvere all'interno dei rapporti universitari, come scrivono i compagni nella lettera aperta al ministro Bonifacio, li costringe invece a una lunga latitanza. Gli ordinini di cattura spiccati da Dell'Anno e Bucarelli portano avanti l'accusa di interruzione di pubblico servizio (la lezione), di oltraggio a pubblico ufficiale (il professore) e di violenza privata (un pichetto) trasformando in reati sperimentate e abituali forme di lotta.

Dopo questi mandati, che costituiscono un precedente gravissimo, la repressione e le provocazioni nell'università in generale e a Fisica in particolare, sono aumentate quantitativamente e qualitativamente; viene immediatamente sgombrata dalla polizia, con l'appoggio del direttore della facoltà Schaefer, sedicente democratico iscritto al PSI, l'aula del collettivo che dal 1968 era punto di aggregazione dei compagni e degli studenti; agenti della politica, a volte iscritti ai corsi per me-

ne. Una vicenda che si sarebbe potuta risolvere all'interno dei rapporti universitari, come scrivono i compagni nella lettera aperta al ministro Bonifacio, li costringe invece a una lunga latitanza. Gli ordinini di cattura spiccati da Dell'Anno e Bucarelli portano avanti l'accusa di interruzione di pubblico servizio (la lezione), di oltraggio a pubblico ufficiale (il professore) e di violenza privata (un pichetto) trasformando in reati sperimentate e abituali forme di lotta.

Dopo questi mandati, che costituiscono un precedente gravissimo, la repressione e le provocazioni nell'università in generale e a Fisica in particolare, sono aumentate quantitativamente e qualitativamente; viene immediatamente sgombrata dalla polizia, con l'appoggio del direttore della facoltà Schaefer, sedicente democratico iscritto al PSI, l'aula del collettivo che dal 1968 era punto di aggregazione dei compagni e degli studenti; agenti della politica, a volte iscritti ai corsi per me-

ne. Una vicenda che si sarebbe potuta risolvere all'interno dei rapporti universitari, come scrivono i compagni nella lettera aperta al ministro Bonifacio, li costringe invece a una lunga latitanza. Gli ordinini di cattura spiccati da Dell'Anno e Bucarelli portano avanti l'accusa di interruzione di pubblico servizio (la lezione), di oltraggio a pubblico ufficiale (il professore) e di violenza privata (un pichetto) trasformando in reati sperimentate e abituali forme di lotta.

Dopo questi mandati, che costituiscono un precedente gravissimo, la repressione e le provocazioni nell'università in generale e a Fisica in particolare, sono aumentate quantitativamente e qualitativamente; viene immediatamente sgombrata dalla polizia, con l'appoggio del direttore della facoltà Schaefer, sedicente democratico iscritto al PSI, l'aula del collettivo che dal 1968 era punto di aggregazione dei compagni e degli studenti; agenti della politica, a volte iscritti ai corsi per me-

ne. Una vicenda che si sarebbe potuta risolvere all'interno dei rapporti universitari, come scrivono i compagni nella lettera aperta al ministro Bonifacio, li costringe invece a una lunga latitanza. Gli ordinini di cattura spiccati da Dell'Anno e Bucarelli portano avanti l'accusa di interruzione di pubblico servizio (la lezione), di oltraggio a pubblico ufficiale (il professore) e di violenza privata (un pichetto) trasformando in reati sperimentate e abituali forme di lotta.

Dopo questi mandati, che costituiscono un precedente gravissimo, la repressione e le provocazioni nell'università in generale e a Fisica in particolare, sono aumentate quantitativamente e qualitativamente; viene immediatamente sgombrata dalla polizia, con l'appoggio del direttore della facoltà Schaefer, sedicente democratico iscritto al PSI, l'aula del collettivo che dal 1968 era punto di aggregazione dei compagni e degli studenti; agenti della politica, a volte iscritti ai corsi per me-

ne. Una vicenda che si sarebbe potuta risolvere all'interno dei rapporti universitari, come scrivono i compagni nella lettera aperta al ministro Bonifacio, li costringe invece a una lunga latitanza. Gli ordinini di cattura spiccati da Dell'Anno e Bucarelli portano avanti l'accusa di interruzione di pubblico servizio (la lezione), di oltraggio a pubblico ufficiale (il professore) e di violenza privata (un pichetto) trasformando in reati sperimentate e abituali forme di lotta.

Dopo questi mandati, che costituiscono un precedente gravissimo, la repressione e le provocazioni nell'università in generale e a Fisica in particolare, sono aumentate quantitativamente e qualitativamente; viene immediatamente sgombrata dalla polizia, con l'appoggio del direttore della facoltà Schaefer, sedicente democratico iscritto al PSI, l'aula del collettivo che dal 1968 era punto di aggregazione dei compagni e degli studenti; agenti della politica, a volte iscritti ai corsi per me-

ne. Una vicenda che si sarebbe potuta risolvere all'interno dei rapporti universitari, come scrivono i compagni nella lettera aperta al ministro Bonifacio, li costringe invece a una lunga latitanza. Gli ordinini di cattura spiccati da Dell'Anno e Bucarelli portano avanti l'accusa di interruzione di pubblico servizio (la lezione), di oltraggio a pubblico ufficiale (il professore) e di violenza privata (un pichetto) trasformando in reati sperimentate e abituali forme di lotta.

Dopo questi mandati, che costituiscono un precedente gravissimo, la repressione e le provocazioni nell'università in generale e a Fisica in particolare, sono aumentate quantitativamente e qualitativamente; viene immediatamente sgombrata dalla polizia, con l'appoggio del direttore della facoltà Schaefer, sedicente democratico iscritto al PSI, l'aula del collettivo che dal 1968 era punto di aggregazione dei compagni e degli studenti; agenti della politica, a volte iscritti ai corsi per me-

ne. Una vicenda che si sarebbe potuta risolvere all'interno dei rapporti universitari, come scrivono i compagni nella lettera aperta al ministro Bonifacio, li costringe invece a una lunga latitanza. Gli ordinini di cattura spiccati da Dell'Anno e Bucarelli portano avanti l'accusa di interruzione di pubblico servizio (la lezione), di oltraggio a pubblico ufficiale (il professore) e di violenza privata (un pichetto) trasformando in reati sperimentate e abituali forme di lotta.

Dopo questi mandati, che costituiscono un precedente gravissimo, la repressione e le provocazioni nell'università in generale e a Fisica in particolare, sono aumentate quantitativamente e qualitativamente; viene immediatamente sgombrata dalla polizia, con l'appoggio del direttore della facoltà Schaefer, sedicente democratico iscritto al PSI, l'aula del collettivo che dal 1968 era punto di aggregazione dei compagni e degli studenti; agenti della politica, a volte iscritti ai corsi per me-

ne. Una vicenda che si sarebbe potuta risolvere all'interno dei rapporti universitari, come scrivono i compagni nella lettera aperta al ministro Bonifacio, li costringe invece a una lunga latitanza. Gli ordinini di cattura spiccati da Dell'Anno e Bucarelli portano avanti l'accusa di interruzione di pubblico servizio (la lezione), di oltraggio a pubblico ufficiale (il professore) e di violenza privata (un pichetto) trasformando in reati sperimentate e abituali forme di lotta.

Dopo questi mandati, che costituiscono un precedente gravissimo

Continuano gli scontri a Città del Capo

Le armi dei governi di Francia e USA contro gli operai sudafricani

JOHANNESBURG, 27 — Dopo il grandioso sciopero che ha visto la partecipazione della quasi totalità dei lavoratori africani, la situazione rimane molto tesa a Soweto e nelle altre città sudafricane. Negli

scontri di questi ultimi giorni i morti sono stati 31, secondo i comunicati ufficiali della polizia (ma probabilmente molti di più), i feriti centinaia. Nella giornata di ieri, gruppi di zulù hanno proseguito

le incursioni negli altri quartieri operai di Soweto. Le dichiarazioni degli abitanti dei quartieri proletari sulle azioni dei zulù contro gli scioperanti — che hanno causato più di cento feriti — rispecchiano

l'alto livello di coscienza dei lavoratori africani. Nelle testimonianze raccolte dai giornalisti neri, si dice che una delle ragioni degli attacchi degli zulù contro gli altri lavoratori africani, è il fatto che gli zulù, che abitano nella città-ghetto di Soweto, sono degli emigrati, che hanno lasciato le loro famiglie nei bantustan, e che naturalmente non sono integrati nella città. «Non hanno capito gli appelli allo sciopero». L'incaricato degli affari esteri del Congresso Pan-africano dell'Africa ha affermato che il governo dell'apartheid ha minacciato i lavoratori zulù di rimandarli nelle riserve se si rifiutano di attaccare i picchetti durante lo sciopero. In un comunicato, il Consiglio rappresentativo degli studenti di Soweto ha sottolineato l'importanza dello sciopero e l'adesione massiccia che questo ha raccolto.

Giovedì sera l'atmosfera era ancora carica a Soweto, città definita dai suoi abitanti come un campo di battaglia, e indietro continuavano a Bontheuwel, città abitata da meticcio vicino a Città del Capo. Cortei di studenti che percorrevano la città sono stati caricati dalla polizia. Il presidente del partito laburista dei meticcio è stato arrestato (aveva dichiarato che il mito secondo il quale i meticcio sarebbero con i bianchi contro gli africani, è stato distrutto).

In un rapporto dell'Onu pubblicato giovedì a Ginevra, Stati Uniti, Gran Bretagna, Germania Federale, Francia e Israele vengono accusati di appoggiare economicamente e militarmente il Sud Africa e la Rhodesia.

Il rapporto sottolinea, che la Francia è la principale fonte materiale e di conoscenze tecniche dell'Africa del Sud e si accusano gli Stati Uniti di mantenere rapporti stretti con il regime di Pretoria a scopo di mantenere lo status-quo in Africa australi e di rafforzare la presenza americana in quel settore dell'Oceano Indiano, vicino ai paesi produttori di petrolio.

Oggi alle ore 15.30, in corso S. Maurizio 27, riunione dei compagni di Lotta Continua delle fabbriche in lotta per l'occupazione.

MILANO: Il numero di telefono della federazione è 70.03.04.

Secondo il Quotidiano del Popolo, organo del Partito Comunista Cinese, Che cheng Min, membro del comitato permanente di partito della municipalità di Tangshan, vedendo che la figlia di tre anni e il figlio di sedici erano rimasti travolti dal crollo della loro casa, a seguito del terremoto, e udendoli invocare aiuto, scelse di correre prima ad aiutare il vecchio Chu Kuang-yu, segretario del comitato di partito del quartiere di Lu Pei, e la sua famiglia, e solo dopo si recò a portare soccorso ai due figli, trovandoli però già morti. Al vecchio Chu Kuang-yu, Che Cheng Min avrebbe detto: «Tu sei il segretario del comitato di partito del quartiere e non hai tempo da perdere. Vai subito ad organizzare i soccorsi». Il Quotidiano del Popolo così commenta: «Nell'interesse della popolazione del quartiere, della maggioranza, egli non ha esitato a sacrificare i suoi stessi figli».

Per quanto riguarda il quesito concreto e drammatico che l'avvenimento narrato pone, è certo che — se pure vogliamo accreditarne l'autenticità di un episodio di cronaca — non ci può essere una risposta da manuale; è evidente, cioè che non esiste e non può esistere un codice di comportamento che prescriva quando e come l'affetto familiare vada postumo alla solidarietà comunitaria oppure debba prevalere su di essa. Nessuna società comunitaria, almeno in uno spazio di tempo prevedibile — quello relativo all'epoca presente — può ribaltare i ruoli sociali e umani, rovesciare le attuali gerarchie affettive, dissolvendo i rapporti di parentela e di vita sociale di un paese — viene ridicolizzato e ridotto

a stravaganza intellettuale, buona per la raffigurazione caricaturale del comunista che, se non è un sanguinario mangiabambini, è un signore a stra-cito.

Dove, poi, la prosa del giornalista di Repubblica tocca il tetto della insipienza e del grottesco (a dimostrazione del fatto che effettivamente «le idee di Rivolta non sono mai molte») è quando, a conclusione del pezzo, scrive: «I tempi in cui, in Europa, lo slogan trionfante è il personale è politico, l'articolo del Quotidiano del popolo fa sembrare la Cina più lontana che mai». E' una frase rivelatrice della supremazia della borghesia (non dimentichiamo che un raccapriccante dibattito su «personale» e «politico» è attualmente in corso tra Alberoni, Sangiusti e altri): l'interpretazione che Rivolta e quelli come lui danno di quella parola d'ordine è l'esatto rovesciamento di quella che ne danno i rivoluzionari; se per questi, significa infatti che i bisogni individuali diventano politici, nel momento e nella misura in cui diventano collettivi, oggetto e terreno di giudizio e di battaglia politica (cioè ancora una volta di intervento collettivo), per gli IACP: i disoccupati che hanno ricevuto ad agosto le cartoline per i lavori di costruzione delle case popolari, per altro senza nessuna data, quando si sono presentati sul luogo di lavoro non hanno tro-

Seveso: PARLANO GLI OPERAI DELL'ICMESA

Ricoverato d'urgenza un operaio per intossicazione.

L'icmesa era stata denunciata altre tre volte per inquinamento; la magistratura l'ha sempre assolta

MILANO, 27 — Continua a giungere notizie di danni provocati dalla drossina alle persone: un operaio dell'icmesa è stato ricoverato d'urgenza alla clinica del lavoro per sospetta intossicazione, mentre ad un militare che aveva operato nella zona A, sottopostosi di sua iniziativa agli esami clinici, è stata riscontrata una grave diminuzione delle difese organiche; questo mentre ai margini delle zone recinte circolano donne e bambini, tra cartelli di divieto di sosta per le persone appiccicate sulle case abitate.

Seveso è in questi giorni il paese dell'assurdo, impossibile capire con che criteri sono state prese le misure di sicurezza nel disorientamento generale della popolazione. Ci parlano di questa situazione alcuni operai del Cdf dell'icmesa in seduta permanente alla scuola De Gasperi: «di fianco all'icmesa lavora tutt'ora una falegnameria di trenta operai, le case degli operai della icmesa adiacenti alla fabbrica sono state sgomberate solo pochi giorni fa perché il giorno della nube del vento soffiava dall'altra parte, gli esami clinici non hanno raggiunto che una piccola parte della gente e questa è particolarmente grave soprattutto per le donne incinte. Se una donna vuole abortire la trama a cui si deve sottoporre è tale che viene sconsigliata in partenza. All'inizio c'è la situazione in cui si trovano gli sfollati dei residence, in particolare di quello di Assago, tagliato fuori dal mondo: c'è solo un pullman che arriva al mattino e un altro alla sera per gli operai, poi la gente sta lì a leggere sui giornali ogni giorno notizie diverse.

Vengono messe in giro le voci più caluniose anche a chi si deve sottoporre a tali controlli. All'inizio c'è la situazione in cui si trovano gli sfollati dei residence, in particolare di quello di Assago, tagliato fuori dal mondo: c'è solo un pullman che arriva al mattino e un altro alla sera per gli operai, poi la gente sta lì a leggere sui giornali ogni giorno notizie diverse.

Il rapporto sottolinea, che la Francia è la principale fonte materiale e di conoscenze tecniche dell'Africa del Sud e si accusano gli Stati Uniti di mantenere rapporti stretti con il regime di Pretoria a scopo di mantenere lo status-quo in Africa australi e di rafforzare la presenza americana in quel settore dell'Oceano Indiano, vicino ai paesi produttori di petrolio.

Il rapporto sottolinea, che la Francia è la principale fonte materiale e di conoscenze tecniche dell'Africa del Sud e si accusano gli Stati Uniti di mantenere rapporti stretti con il regime di Pretoria a scopo di mantenere lo status-quo in Africa australi e di rafforzare la presenza americana in quel settore dell'Oceano Indiano, vicino ai paesi produttori di petrolio.

Il rapporto sottolinea, che la Francia è la principale fonte materiale e di conoscenze tecniche dell'Africa del Sud e si accusano gli Stati Uniti di mantenere rapporti stretti con il regime di Pretoria a scopo di mantenere lo status-quo in Africa australi e di rafforzare la presenza americana in quel settore dell'Oceano Indiano, vicino ai paesi produttori di petrolio.

Il rapporto sottolinea, che la Francia è la principale fonte materiale e di conoscenze tecniche dell'Africa del Sud e si accusano gli Stati Uniti di mantenere rapporti stretti con il regime di Pretoria a scopo di mantenere lo status-quo in Africa australi e di rafforzare la presenza americana in quel settore dell'Oceano Indiano, vicino ai paesi produttori di petrolio.

Il rapporto sottolinea, che la Francia è la principale fonte materiale e di conoscenze tecniche dell'Africa del Sud e si accusano gli Stati Uniti di mantenere rapporti stretti con il regime di Pretoria a scopo di mantenere lo status-quo in Africa australi e di rafforzare la presenza americana in quel settore dell'Oceano Indiano, vicino ai paesi produttori di petrolio.

Il rapporto sottolinea, che la Francia è la principale fonte materiale e di conoscenze tecniche dell'Africa del Sud e si accusano gli Stati Uniti di mantenere rapporti stretti con il regime di Pretoria a scopo di mantenere lo status-quo in Africa australi e di rafforzare la presenza americana in quel settore dell'Oceano Indiano, vicino ai paesi produttori di petrolio.

Il rapporto sottolinea, che la Francia è la principale fonte materiale e di conoscenze tecniche dell'Africa del Sud e si accusano gli Stati Uniti di mantenere rapporti stretti con il regime di Pretoria a scopo di mantenere lo status-quo in Africa australi e di rafforzare la presenza americana in quel settore dell'Oceano Indiano, vicino ai paesi produttori di petrolio.

Il rapporto sottolinea, che la Francia è la principale fonte materiale e di conoscenze tecniche dell'Africa del Sud e si accusano gli Stati Uniti di mantenere rapporti stretti con il regime di Pretoria a scopo di mantenere lo status-quo in Africa australi e di rafforzare la presenza americana in quel settore dell'Oceano Indiano, vicino ai paesi produttori di petrolio.

Il rapporto sottolinea, che la Francia è la principale fonte materiale e di conoscenze tecniche dell'Africa del Sud e si accusano gli Stati Uniti di mantenere rapporti stretti con il regime di Pretoria a scopo di mantenere lo status-quo in Africa australi e di rafforzare la presenza americana in quel settore dell'Oceano Indiano, vicino ai paesi produttori di petrolio.

Il rapporto sottolinea, che la Francia è la principale fonte materiale e di conoscenze tecniche dell'Africa del Sud e si accusano gli Stati Uniti di mantenere rapporti stretti con il regime di Pretoria a scopo di mantenere lo status-quo in Africa australi e di rafforzare la presenza americana in quel settore dell'Oceano Indiano, vicino ai paesi produttori di petrolio.

Il rapporto sottolinea, che la Francia è la principale fonte materiale e di conoscenze tecniche dell'Africa del Sud e si accusano gli Stati Uniti di mantenere rapporti stretti con il regime di Pretoria a scopo di mantenere lo status-quo in Africa australi e di rafforzare la presenza americana in quel settore dell'Oceano Indiano, vicino ai paesi produttori di petrolio.

Il rapporto sottolinea, che la Francia è la principale fonte materiale e di conoscenze tecniche dell'Africa del Sud e si accusano gli Stati Uniti di mantenere rapporti stretti con il regime di Pretoria a scopo di mantenere lo status-quo in Africa australi e di rafforzare la presenza americana in quel settore dell'Oceano Indiano, vicino ai paesi produttori di petrolio.

Il rapporto sottolinea, che la Francia è la principale fonte materiale e di conoscenze tecniche dell'Africa del Sud e si accusano gli Stati Uniti di mantenere rapporti stretti con il regime di Pretoria a scopo di mantenere lo status-quo in Africa australi e di rafforzare la presenza americana in quel settore dell'Oceano Indiano, vicino ai paesi produttori di petrolio.

Il rapporto sottolinea, che la Francia è la principale fonte materiale e di conoscenze tecniche dell'Africa del Sud e si accusano gli Stati Uniti di mantenere rapporti stretti con il regime di Pretoria a scopo di mantenere lo status-quo in Africa australi e di rafforzare la presenza americana in quel settore dell'Oceano Indiano, vicino ai paesi produttori di petrolio.

Il rapporto sottolinea, che la Francia è la principale fonte materiale e di conoscenze tecniche dell'Africa del Sud e si accusano gli Stati Uniti di mantenere rapporti stretti con il regime di Pretoria a scopo di mantenere lo status-quo in Africa australi e di rafforzare la presenza americana in quel settore dell'Oceano Indiano, vicino ai paesi produttori di petrolio.

Il rapporto sottolinea, che la Francia è la principale fonte materiale e di conoscenze tecniche dell'Africa del Sud e si accusano gli Stati Uniti di mantenere rapporti stretti con il regime di Pretoria a scopo di mantenere lo status-quo in Africa australi e di rafforzare la presenza americana in quel settore dell'Oceano Indiano, vicino ai paesi produttori di petrolio.

Il rapporto sottolinea, che la Francia è la principale fonte materiale e di conoscenze tecniche dell'Africa del Sud e si accusano gli Stati Uniti di mantenere rapporti stretti con il regime di Pretoria a scopo di mantenere lo status-quo in Africa australi e di rafforzare la presenza americana in quel settore dell'Oceano Indiano, vicino ai paesi produttori di petrolio.

Il rapporto sottolinea, che la Francia è la principale fonte materiale e di conoscenze tecniche dell'Africa del Sud e si accusano gli Stati Uniti di mantenere rapporti stretti con il regime di Pretoria a scopo di mantenere lo status-quo in Africa australi e di rafforzare la presenza americana in quel settore dell'Oceano Indiano, vicino ai paesi produttori di petrolio.

Il rapporto sottolinea, che la Francia è la principale fonte materiale e di conoscenze tecniche dell'Africa del Sud e si accusano gli Stati Uniti di mantenere rapporti stretti con il regime di Pretoria a scopo di mantenere lo status-quo in Africa australi e di rafforzare la presenza americana in quel settore dell'Oceano Indiano, vicino ai paesi produttori di petrolio.

Il rapporto sottolinea, che la Francia è la principale fonte materiale e di conoscenze tecniche dell'Africa del Sud e si accusano gli Stati Uniti di mantenere rapporti stretti con il regime di Pretoria a scopo di mantenere lo status-quo in Africa australi e di rafforzare la presenza americana in quel settore dell'Oceano Indiano, vicino ai paesi produttori di petrolio.

Il rapporto sottolinea, che la Francia è la principale fonte materiale e di conoscenze tecniche dell'Africa del Sud e si accusano gli Stati Uniti di mantenere rapporti stretti con il regime di Pretoria a scopo di mantenere lo status-quo in Africa australi e di rafforzare la presenza americana in quel settore dell'Oceano Indiano, vicino ai paesi produttori di petrolio.

Il rapporto sottolinea, che la Francia è la principale fonte materiale e di conoscenze tecniche dell'Africa del Sud e si accusano gli Stati Uniti di mantenere rapporti stretti con il regime di Pretoria a scopo di mantenere lo status-quo in Africa australi e di rafforzare la presenza americana in quel settore dell'Oceano Indiano, vicino ai paesi produttori di petrolio.

Il rapporto sottolinea, che la Francia è la principale fonte materiale e di conoscenze tecniche dell'Africa del Sud e si accusano gli Stati Uniti di mantenere rapporti stretti con il regime di Pretoria a scopo di mantenere lo status-quo in Africa australi e di rafforzare la presenza americana in quel settore dell'Oceano Indiano, vicino ai paesi produttori di petrolio.

Il rapporto sottolinea, che la Francia è la principale fonte materiale e di conoscenze tecniche dell'Africa del Sud e si accusano gli Stati Uniti di mantenere rapporti stretti con il regime di Pretoria a scopo di mantenere lo status-quo in Africa australi e di rafforzare la presenza americana in quel settore dell'Oceano Indiano, vicino ai paesi produttori di petrolio.

Il rapporto sottolinea, che la Francia è la principale fonte materiale e di conoscenze tecniche dell'Africa del Sud e si accusano gli Stati Uniti di mantenere rapporti stretti con il regime di Pretoria a scopo di mantenere lo status-quo in Africa australi e di rafforzare la presenza americana in quel settore dell'Oceano Indiano, vicino ai paesi produttori di petrolio.

Il rapporto sottolinea, che la Francia è la principale fonte materiale e di conoscenze tecniche dell'Africa del Sud e si accusano gli Stati Uniti di mantenere rapporti stretti con il regime di Pretoria a scopo di mantenere lo status-quo in Africa australi e di rafforzare la presenza americana in quel settore dell'Oceano Indiano, vicino ai paesi produttori di petrolio.

Il rapporto sottolinea, che la Francia è la principale fonte materiale e di conoscenze tecniche dell'Africa del Sud e si accusano gli Stati Uniti di mantenere rapporti stretti con il regime di Pretoria a scopo di mantenere lo status-quo in Africa australi e di rafforzare la presenza americana in quel settore dell'Oceano Indiano, vicino ai paesi produttori di petrolio.

Il rapporto sottolinea, che la Francia è la principale fonte materiale e di conoscenze tecniche dell'Africa del Sud e si accusano gli Stati Uniti di mantenere rapporti stretti con il regime di Pretoria a scopo di mantenere lo status-quo in Africa australi e di rafforzare la presenza americana in quel settore dell'Oceano Indiano, vicino ai paesi produttori di petrolio.

Il rapporto sottolinea, che la Francia è la principale fonte materiale e di conoscenze tecniche dell'Africa del Sud e si accusano gli Stati Uniti di mantenere rapporti stretti con il regime di Pretoria a scopo di mantenere lo status-quo in Africa australi e di rafforzare la presenza americana in quel settore dell'Oceano Indiano, vicino ai paesi produttori di petrolio.

Il rapporto sottolinea, che la Francia è la principale fonte materiale e di conoscenze tecniche dell'Africa del Sud e si accusano gli Stati Uniti di mantenere rapporti stretti con il regime di Pretoria a scopo di mantenere lo status-quo in Africa australi e di rafforzare la presenza americana in quel settore dell'Oceano Indiano, vicino ai paesi produttori di petrolio.

Il rapporto sottolinea, che la Francia è la principale fonte materiale e di conoscenze tecniche dell'Africa del Sud e si accusano gli Stati Uniti di mantenere rapporti stretti con il regime di Pretoria a scopo di mantenere lo status-quo in Africa australi e di rafforzare la presenza americana in quel settore dell'Oceano Indiano, vicino ai paesi produttori di petrolio.

Il rapporto sottolinea, che la Francia è la principale fonte materiale e di conoscenze tecniche dell'Africa del Sud e si accusano gli Stati Uniti di mantenere rapporti stretti con il regime di Pretoria a scopo di mantenere lo status-quo in Africa australi e di rafforzare la presenza americana in quel settore dell'Oceano Indiano, vicino ai paesi produttori di petrolio.

Il rapporto sottolinea, che la Francia è la principale fonte materiale e di conoscenze tecniche dell'Africa del Sud e si accusano gli Stati Uniti di mantenere rapporti stretti con il regime di Pretoria a scopo di mantenere lo status-quo in Africa australi e di rafforzare la presenza americana in quel settore dell'Oceano Indiano, vicino ai paesi produttori di petrolio.

Il rapporto sottolinea, che la Francia è la principale fonte materiale e di conoscenze tecniche dell'Africa del Sud e si accusano gli Stati Uniti di mantenere rapporti stretti con il regime di Pretoria a scopo di mantenere lo status-quo in Africa australi e di rafforzare la presenza americana in quel settore dell'Oceano Indiano, vicino ai paesi produttori di petrolio.

Il rapporto sottolinea, che la Francia è la principale fonte materiale e di conoscenze tecniche dell'Africa del Sud e si accusano gli Stati Uniti di mantenere rapporti stretti con il regime di Pret